

MATTEO PROTO

LA GEOGRAFIA DELLO SPARTIACQUE ALPINO:
REGIONE E CONFINE NELLE SCIENZE GEOGRAFICHE
IN ITALIA (1890-1939)

Premessa. – Nel 1896, dopo oltre un decennio di attesa, si inaugurava a Trento il monumento a Dante. Tal progetto risaliva alla fondazione della società *Pro Patria*, sorta a Rovereto nel 1885 per difendere la lingua e la cultura italiana in quei territori che erano allora soggetti al dominio dell'Austria. La *Pro Patria* si poneva in aperta polemica con le analoghe associazioni - esistenti nei paesi di lingua tedesca - che propagandavano la nascente ideologia del pangermanismo. Nel 1890 la *Pro Patria* fu sciolta dal governo austriaco e la sua azione perpetrata dalla neonata *Lega Nazionale* di Trieste, in connubio con l'italiana *Società Dante Alighieri*. Furono questi sodalizi a finanziare la costosa erezione del monumento (Morosini, 2011). Con la mano destra tesa a indicare la catena alpina, la statua di Dante sfidava quella eretta un decennio prima a Bolzano in onore di Walther von der Vogelweide, il maggiore poeta del medioevo germanico. Per l'occasione Giosuè Carducci compose l'ode *Per il monumento di Dante a Trento* che si concludeva col richiamo alla barriera alpina quale confine immutabile dell'Italia e all'opportunità di includerne, entro il perimetro, le terre irredenti:

Così di tempi e genti in vario assalto
Dante si spazia da ben cinquecento
Anni de l'Alpi sul tremendo spalto.
Ed or s'è fermo, e par ch'aspetti a Trento

Nei primi decenni postunitari la questione delle terre italiane rimaste escluse dal processo di unificazione non aveva occupato l'agenda dei governi, costretti da necessità più urgenti.

Lo stato nazionale italiano, inoltre, era sorto dall'unione di tre diverse istanze politiche che si erano raccolte intorno alla monarchia dei Savoia. In primo luogo il credo democratico di Giuseppe Garibaldi, al quale si

era legata idealmente la volontà popolare dell'unificazione. In secondo luogo il liberalismo progressista e anticlericale di Cavour. E infine la visione mistica dell'unità geografica e culturale di Mazzini, caratterizzata da uno spirito rivoluzionario e repubblicano (Ragionieri, 1972).

Questo connubio permise di superare le numerose problematiche interne e determinò un processo di unificazione legato all'idea di nazione libera e indipendente in un contesto di nazioni libere. Napoleone Colajanni rimarcava a tal proposito l'opposizione fra il concetto di popolo e quello di razza: i popoli erano il risultato dell'interazione fra etnie diverse, alle quali prendevano parte diverse componenti storiche e sociali. Dove questo non avveniva non si aveva una nazione, piuttosto uno stato o un impero (Gentile, 2006).

Nello stesso anno 1896, mentre a Trento i nuovi movimenti nazionalisti inauguravano il monumento a Dante, l'Italia si lanciava nella sua avventura coloniale, subendo la sconfitta di Adua. Anche senza attenersi troppo strettamente alla periodizzazione di Georg Mosse sullo sviluppo delle ideologie nazionali (Mosse, 1975), nell'Italia dell'ultimo Ottocento si può collocare una fase di transizione dell'idea di nazione che sorge dalla crisi della liberal-democrazia e esclude progressivamente i principi democratici dalla politica e dalla cultura.

A livello istituzionale e sociale questa fase, che Emilio Gentile colloca fra il 1912 e il 1922, vede incrinarsi il sistema politico liberale pressato da partiti antimonarchici: da un lato i socialisti, anti-borghesi e rivoluzionari, dall'altro i repubblicani, fortemente nazionalisti. Il sentimento nazionalista e imperialista, sia nella sfera popolare che delle élite, crebbe intensamente a partire dalla guerra di Libia del 1912 e esplose prima con l'ingresso in guerra nel 1915 e, infine, con la marcia su Roma nel 1922 (Gentile, 2006).

Questo progetto nazionalista trovò nel sapere geografico - non solo in Italia - un fondamento scientifico, da una parte, nella definizione e nello stabilimento dei confini, dall'altra, nell'allargamento indeterminato dello spazio statale (Gambi, 1992; Schultz, 1998).

Sul rapporto fra scienze geografiche e *nation building* Lucio Gambi aveva sottolineato il ruolo fondante del sapere statistico nel delineare l'idea di unità nazionale, attraverso una rappresentazione neutrale e quantitativa delle relazioni uomo-ambiente e popolazione-risorse. Egli aveva inoltre messo in evidenza gli aspetti negativi della geografia positivista

legata alla scuola di Giovanni e Olinto Marinelli, soprattutto in rapporto all'asservimento della disciplina agli imperativi governativi e, in generale, al crescente nazionalismo di questi anni (Gambi, 1972).

Gilles Pecout ha in seguito introdotto l'importanza della cartografia nella pedagogia politica del Risorgimento, mettendola in relazione con l'ambiente europeo dei Congressi degli scienziati italiani. Questi incontri - che ebbero luogo fra il 1839 e il 1847 - erano mirati a sostenere lo stabilimento di una comunità scientifica nazionale (Pecout, 2002).

Più recentemente - nel contesto delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia - lo storico Adriano Roccucci ha fatto appello per un'analisi geografico-politica del risorgimento e dell'immagine identitaria della nazione italiana. In questo contesto sono emersi due concetti basilari. Da un lato, l'idea di territorio come spazio unificante che forma la dimensione spaziale della coesione sociale; dall'altro il territorio come spazio dissociante, dove ha origine il senso di diversità nei confronti dell'altrove (Roccucci, 2011).

Secondo Franco Farinelli la geografia sotto il positivismo affermò una separazione ideale e comprensiva fra sapere e politica, soprattutto per mezzo della rappresentazione cartografica. In questa prospettiva la cartografia divenne la risorsa e lo strumento di un sapere oggettivo: prendendo il posto della realtà stessa, gli elementi e i fenomeni naturali dipinti sulla mappa poterono gradualmente sostituire l'osservazione diretta e la ricerca sul campo. Farinelli, inoltre, rappresenta il territorio come la sede del potere e delle pratiche di potere, ponendo l'accento sulla sua sostanza politica (Farinelli, 2009).

Similmente Stuart Elden ha rimarcato la distinzione fondamentale fra territorio e territorializzazione nella quale il primo termine non è assolutamente la conseguenza di un processo di territorializzazione ma un concetto basilare per comprendere la forma spaziale delle pratiche di potere. Dunque il territorio deve essere compreso come forma di rappresentazione, di appropriazione e controllo dello spazio. Associata a questa definizione è l'idea che la determinazione dello spazio, soprattutto il ruolo del calcolo, crei i confini (Elden, 2010).

Tongchai Winichacul, infine, mette in relazione la prassi cartografica con la costruzione degli organismi statuali nazionali, non solo come strumento di rappresentazione che veicola specifici simboli identitari, quanto piuttosto per il ruolo paradigmatico che essa svolge: la cartografi-

a, infatti, si pone quale guida dei processi militari e amministrativi che portano alla creazione dello stato (Winichacul, 1994).

Questo articolo si propone di mettere in relazione la disputa sul confine nord-orientale dell'Italia con lo sviluppo delle idee geografiche, anche nella coeva geografia tedesca. In primo luogo l'analisi interesserà i rapporti profondi fra le teorie metodologiche della geografia e il concetto di confine geografico, soprattutto in riferimento allo sviluppo della geografia regionale e dell'idea di regione. La questione del confine alpino, infatti, è stata fino ad oggi legata e circoscritta all'idea di confine naturale, mettendone in risalto gli aspetti morfologici e collegando la sua elaborazione al geo-determinismo di Friedrich Ratzel, interpretato soprattutto attraverso la mediazione di Ellen Churchill Sample (Dell'Agnesse e Squarcina, 2005; Zauzig, 2007). La definizione di confine naturale, tuttavia, si presenta alquanto ambigua e limitante, tanto da non essere mai stata utilizzata dai geografi dell'epoca, se non addirittura rigettata (Porena, 1910). Lo stesso Squarcina ha più tardi riconosciuto come l'accettazione acritica del confine naturale situato sullo spartiacque alpino sia sopravvissuta sino ad oggi nei manuali scolastici di geografia in Italia (Squarcina, 2012).

In riferimento al rapporto fra geografia e politica un ruolo centrale riveste la complessa e strumentalizzata figura di Cesare Battisti del quale si cercherà di analizzare la produzione geografica collegandola alla sua biografia e alla sua formazione. Battisti, che molti vedono come l'ultimo eroe del risorgimento (Biguzzi, 2008; Marconi, 2011), rappresenta una figura chiave di questa fase storica, nella quale, come già detto, il nazionalismo finisce col prevaricare gli ideali liberal-democratici.

Infine, anche dal confronto con la geografia tedesca, emerge un interesse da parte dei geografi per la componente storica nell'ambito degli studi che miravano a indagare i rapporti fra popolazione/etnia e suolo. Emblematica, nel caso italiano, la ricerca sulle dimore rurali. Queste indagini, nel periodo fra le due guerre, costituiranno la base teorica per la ri-definizione e l'estensione dello spazio nazionale, preludio allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Il concetto di confine e di regione nella geografia italiana. – Come accennato lo scopo di questo articolo è indagare alcuni concetti specifici che sono relativi all'analisi spaziale – come ad esempio territorio, confine, regione e, soprattutto, l'idea di un confine nazionale situato lungo lo spartiacque al-

pino – e situare la loro genesi nello sviluppo delle scienze geografiche italiane. Fu per primo Giovanni Marinelli a introdurre la nozione di spartiacque alpino in riferimento alla determinazione del confine terrestre italiano e allo scopo di individuare precise coordinate per calcolare la corretta superficie dell'Italia. Questo sforzo apparentemente scientifico e neutrale, poi proseguito dal figlio Olinto, nascondeva un potenziale significato politico nella definizione dello stato nazionale italiano e, in prospettiva, dello spazio italiano di influenza. Non a caso Marinelli concludeva la sua prima pubblicazione sull'argomento affermando che: «Il territorio è la base naturale per tutti i fatti statistici e sociali ed è il solo che possa aspirare ad una pur relativa perpetuità» (Marinelli, 1883, p. 262).

Ne conseguiva che la ricognizione di un particolare territorio veniva prima della definizione di confini lineari. La geografia regionale, in Italia, si sviluppò da queste premesse, in accordo con le istanze del nazionalismo. Al di là della neutralità del metodo scientifico positivista, tal connubio mostrò la sua evidenza alla vigilia della prima guerra mondiale nel definire la nozione di confine geografico. Questo concetto è fortemente correlato allo sviluppo generale della geografia umana italiana e della relativa idea di regione.

La prima sistemazione teoretica del concetto di regione fu divulgata da Olinto Marinelli nel 1908 e sviluppata negli anni seguenti fino alla versione finale, presentata alla vigilia della prima guerra mondiale e quindi accettata dalla quasi totalità dei geografi italiani. Teorie che ebbero origine da una particolare considerazione della geografia fisica, intesa come sinonimo di geografia generale: in ciò si legge l'influenza delle scienze geografiche e geomorfologiche americane, soprattutto in riferimento agli insegnamenti di William Morris Davis.

In questa prospettiva la geografia è una disciplina descrittiva il cui scopo è individuare la distribuzione dei fenomeni morfologici, biologici e etnografici. Attraverso l'osservazione diretta e l'interpretazione della cartografia il geografo deve localizzare i limiti di uno specifico elemento o fenomeno geografico per giungere a individuare le cosiddette *regioni elementari*, intese come la base della geografia regionale (Marinelli, 1908).

Riportate sulla mappa le distribuzioni areali dei distinti fenomeni è così possibile riconoscere le *regioni complesse* che sono ripartite in regioni climatiche, fitogeografiche, zoogeografiche e etnografiche e la cui interazione determina, alla fine, la *regione integrale*, considerata come un'unità

geografica. Al vertice della piramide positivistica la regione integrale spiega la relazione fra uomo e ambiente e - come si vedrà - può rappresentare anche la diffusione di una singola popolazione, vale a dire di una comunità nazionale.

Gli elementi caratterizzanti una regione elementare o complessa, tuttavia, non sono delimitati in modo netto ma tendono, al contrario, a generare fasce più o meno ampie al margine della regione stessa, dove questi elementi si attenuano progressivamente, fino a scomparire. Il problema è ulteriormente complicato dall'interazione dei diversi fenomeni che originano le regioni integrali, poiché i vari confini, propri delle regioni elementari o complesse, possono difficilmente sovrapporsi e coincidere. Questo origina i cosiddetti confini zonalì, già descritti da Friedrich Ratzel nella sua *Politische Geographie* (Ratzel, 1897), ma non apprezzabili per gli scopi della politica e della diplomazia. La sfida, per il geografo, è ridurre la complessità di questi caratteri regionali a una singola linea che possa essere tracciata su una mappa. Un problema che, a livello europeo, coinvolge molti geografi in questo periodo storico, ad esempio Otto Maull in Germania (Maull, 1925).

Olinto Marinelli risolve la questione applicando la metodologia dell'esperimento scientifico, per giungere ad affermare:

Se vogliamo sostituire al confine vago uno ben precisato, dobbiamo considerare non tutti, ma uno solo dei caratteri della regione, quello che ci sembra preminente e riguardare l'estensione di esso come rappresentante l'estensione dell'intera regione (Marinelli, 1916, p. 117).

L'oggetto che serve da confine può essere un elemento naturale o, in ogni caso, qualcosa che produca una sostanziale decrescita dei caratteri regionali. Così è il caso, ad esempio, di una grossa catena montuosa.

Questo è dunque un confine geografico, il solo che possa coesistere con la ragione positivistica e che si presti alla rappresentazione cartografica. La sua definizione prova la superiorità dell'esperimento empirico, da che il confine regionale può essere considerato il campione più rappresentativo: in questo caso la catena alpina. Così diviene possibile la transizione da un confine zonale a un confine lineare.

Come già accennato, la regione integrale rappresenta la coesistenza – più o meno coincidente – fra elementi fisico-naturali e storico-antropici

su un determinato territorio. Ne consegue che se la combinazione di elementi storico-antropici può facilmente essere accostata a una nazione, diviene lecito far corrispondere la regione integrale con uno stato nazionale. A tal riguardo così si esprimeva qualche anno più tardi Giuseppe Ricchieri:

Quando non soltanto gli elementi e fenomeni fisici, ma anche gli antropici e storici e specialmente quelli determinanti il complesso aggregato umano che si chiama la *nazione* vengono a trovarsi coesistenti entro certi limiti più o meno coincidenti, sopra un territorio, che resta perciò in modo caratteristico individuato e distinto sotto ogni aspetto dai circostanti, tale territorio io credo sia da definire *una regione integrale*.

Ben pochi paesi della terra meritano tale appellativo quanto l'Italia (Ricchieri, 1920, p. 7).

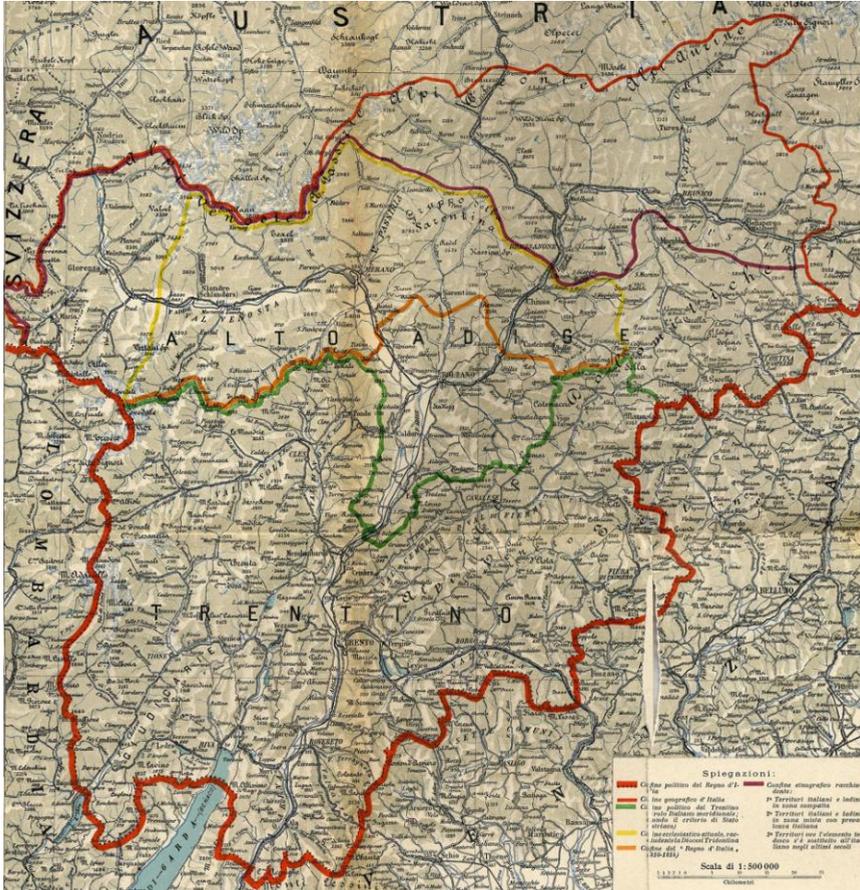
Alla vigilia della prima guerra mondiale questo paradigma fu accettato dalla maggior parte dei geografi, così come la relativa idea di un confine nazionale coincidente con lo spartiacque alpino. Si decretò, altresì, la sostanziale coincidenza fra lo spartiacque e il confine etnico che divideva gli italiani dalle altre popolazioni (Errera, 1915a; Mori, 1916).

L'affermazione era totalmente falsa: il problema non riguardava soltanto i tedeschi e gli slavi a nord e nord-est ma anche i francofoni e franco occitani a ovest, la cui esistenza fu sistematicamente negata. Con questo si delineava anche la premessa per le successive politiche fasciste nei confronti delle minoranze.

Il confine sulle carte: le terre irredente. – Il modello di regione teorizzato dai geografi accademici e connotato da una valenza politica non poteva prestarsi più di tanto quale strumento mediatico per la diffusione di visioni ideali e strategie militari. Come tentativo di identificare questa astrazione con un caso di studio empirico e la sua divulgazione a livello pubblico si possono osservare le due mappe (fig. 1 e 2) realizzate da Cesare Battisti per l'opera divulgativa *Il Trentino: Cenni geografici storici, economici. Con un'appendice sull'Alto Adige*, pubblicata nel 1915. E sulla cui copertina spiccava l'immagine del ricordato monumento a Dante. In questo atlante Battisti, accettando le teorie più estremiste, cercava di dimostrare l'appartenenza dell'intera regione subalpina – allora facente parte del Tirolo – al

territorio nazionale italiano.

Fig. 1 – *Confini storici, etnico-linguistici e geografici nel Trentino-Alto Adige*

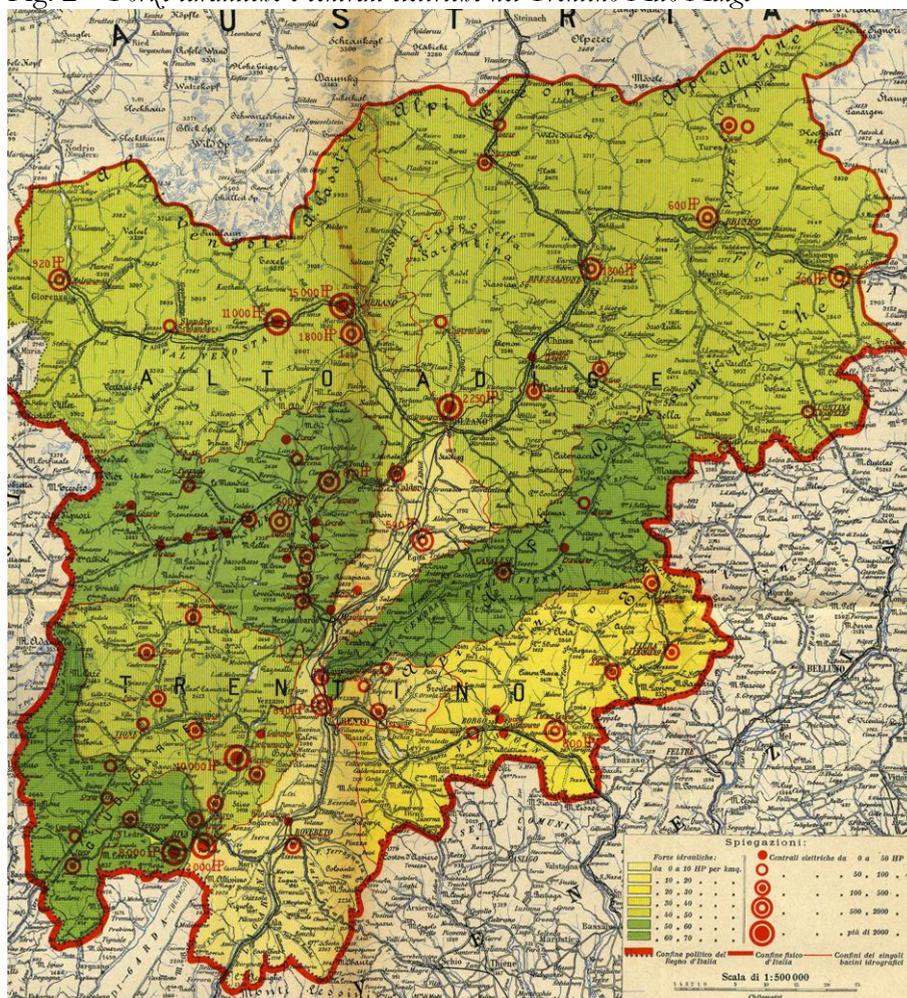


Fonte: Battisti, 1915a, Tav. 1

La prima mappa (fig. 1) illustra il tracciato di diversi confini – storici, politico-amministrativi, etnico-linguistici – che interessavano la regione. A sud, la linea rossa rappresenta il confine che correva allora fra l'Impero d'Austria e il Regno d'Italia. La linea verde è il confine amministrativo fra i distretti di Trento e Bolzano, corrispondente oggi al confine fra Trentino e Alto-Adige/Südtirol. Quella arancione indica il confine storico del napoleonico Regno d'Italia, fra il 1804 e il 1814. La linea gialla è il limite ecclesiastico della diocesi di Trento, mentre quella viola indica i confini etnici. Quest'ultima include, però, non solo i territori nei quali la popola-

zione era all'epoca in maggioranza italiana ma anche le aree che gli irredentisti consideravano essere state italiane nei secoli vicini. Infine la linea rossa a nord identifica lo spartiacque alpino.

Fig. 2 – Forze idrauliche e centrali elettriche nel Trentino-Alto Adige



Fonte: Battisti, 1915a, Tav. 15

La seconda carta (fig. 2) raffigura l'utilizzo di risorse idriche per la generazione di energia elettrica: in questo caso risulta quasi ridondante sottolineare come l'utilizzo delle risorse idroelettriche dipenda dalla linea di displuvio e che – di conseguenza – siffatta regione rappresenti un'unità. Queste e simili analisi comparative permettevano a Battisti di affermare

la sostanziale unità geografica della regione, una regione la cui maggioranza della popolazione era o era stata italiana. Perciò una regione italiana.

Come accennato nella premessa, la figura di Battisti geografo, oltreché militante socialista e irredentista, merita in questa sede un approfondimento: la sua concezione politica era legata, in origine, all'eredità del pensiero federalista e liberale di Carlo Cattaneo che un peso – seppur secondario – svolgeva nella geografia attraverso la mediazione di Arcangelo Ghisleri. Punti chiave del progetto ghisleriano di emancipazione sociale attraverso l'educazione erano un riformismo progressista, la negazione del dispotismo e il modello federalista svizzero, che era il solo modo per tutelare l'autonomia delle singole comunità (Mangini, 1986). In risposta ai teoremi irredentisti, Ghisleri ammoniva il pericolo che un confine nazionale italiano esteso fino alle Alpi e al Quarnaro avrebbe comportato per la tutela delle minoranze croate, tedesche e slovene, com'era allora il caso per quelle italiane nella Duplice Monarchia. La soluzione era piuttosto una federazione democratica di popoli su modello della mazziniana Giovane Europa (Benini, 1975).

Sebbene il pensiero di Ghisleri fosse destinato a giocare un ruolo secondario nel *mainstream* della geografia italiana, le sue teorie risultarono importanti nella formazione di alcuni giovani geografi: è il caso di Renato Biasutti che insieme a Battisti fondò nel 1899 la rivista critica *Cultura Geografica*, in polemica con le ambizioni colonialistiche italiane in Africa (Gambi, 1972).

In riferimento alla figura di Battisti, benché in anni recenti numerose opere (Biguzzi, 2008, Cali, 2003, Pallaver, 1996) ne abbiano restituito la dimensione storica – prima travisata dalla retorica fascista, poi caduta nell'oblio – manca ancora un lavoro critico sulla sua produzione geografica. Alcune suggestioni si trovano nel saggio che accompagna la pubblicazione della corrispondenza di Battisti con altri geografi italiani (Cali, 1988). Qui l'autore pone l'accento soprattutto sulla formazione del geografo: dall'impulso di Giovanni Marinelli (e di Ghisleri) per le ricerche sulla geografia di *Casa nostra*¹, all'interesse per le nuove correnti europee, in special modo Friedrich Ratzel e Albrecht Penk².

¹ L'espressione indicava gli studi volti alla conoscenza del proprio territorio. Sull'argomento cfr. anche Micelli, 2008.

² Albrecht Penck (1858-1945) fu ordinario di geografia, prima a Vienna poi a

Di recente Matteo Marconi ha provato a indagare il sostrato teorico della produzione geografica di Battisti, per metterlo in riferimento alla questione attuale del nazionalismo in Europa: nel tentativo di recuperare il ruolo contemporaneo della nazione rispetto al suo superamento europeo e globale, Marconi prova a rileggere il rapporto fra scienza e politica tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Contro alle teorie della geografia e della geopolitica critica (ad es. O'Tuathail, 1996), che vedono nelle teorie geopolitiche e geografico-politiche uno strumento asservito al potere, l'autore suggerisce di porre l'accento su quanto: «sia la politica che la scienza dell'epoca fossero mosse da un'idea ispiratrice che non portava semplicisticamente ad aumentare la potenza del proprio Stato a danno altrui, ma a prendere posizione nel mondo, quindi a fare una scelta "civile"» (Marconi, 2011, p. 31).

Questa scelta civile avrebbe comportato l'affermazione di una comunità nazionale sovrana e esclusivista che trovava la sua legittimazione solo all'interno di uno stato-nazione. In questo contesto Battisti sarebbe il rappresentante di una geografia idealista che coniuga il metodo positivista con i principi del nazionalismo. Secondo la rilettura di Marconi gli altri geografi accademici avrebbero invece contenuto il loro pensiero all'interno dei fatti positivi, senza implicazioni o connessioni con problematiche ideali o politiche. Tale constatazione si rivela alquanto dubbia come già considerato in merito alle teorie dei Marinelli, per nulla scevre da implicazioni politiche.

Entrambi i lavori (Cali, 1988, Marconi, 2011), poi, ignorano il summenzionato atlante di Battisti, nel quale il patriota-geografo sembra accogliere in pieno le teorie ultranazionaliste di Ettore Tolomei, l'inventore dell'*Alto Adige*.

Di fatto la produzione geografica di Battisti è intimamente legata alla sua biografia: la patria trentina fu l'unico oggetto della sua ricerca geografica. Formatosi a Firenze sotto l'egida di Giovanni Marinelli, dopo la laurea fece ritorno a Trento dove si impegnò nello sviluppo del movimento operaio locale, con la prospettiva di un riformismo graduale, nel quale la causa nazionale era interpretata come il primo passo nelle rivendicazioni

Berlino. Si occupò soprattutto di geografia fisica e geomorfologia, con particolare riferimento agli studi sulle glaciazioni. Collaborò inoltre attivamente alla *Stiftung für deutsche Volks- und Kulturbodenforschung*, fondata allo scopo di studiare i rapporti fra popolazione e suolo in una prospettiva etnocentrica e geopolitica.

del proletariato. A fianco dei socialdemocratici austriaci egli si batteva per la trasformazione dell'Austria-Ungheria in una lega di nazionalità autonome (Battisti, 1923).

La prima pubblicazione di Battisti – rielaborata dalla sua tesi di laurea – consiste in un lavoro sul Trentino che rappresenta anche uno dei primi esempi di monografia regionale in Italia. In questa Battisti si schiera apertamente contro qualsiasi tentativo di far coincidere il confine fisico delle Alpi con quello culturale e politico dell'Italia, affermando schiettamente che: «Non tutta la regione compresa fra i limiti dell'*Italia fisica* coincide coi confini dell'*Italia linguistica*» (Battisti, 1898, p. 5); il confine fra mondo latino e tedesco sarebbe pertanto da collocarsi presso la Chiusa di Salorno, la stretta della Val d'Adige fra Trento e Bolzano. Accanto ai capitoli descrittivi sulla geografia fisica della regione, la monografia si interessa di problemi relativi alla lingua, all'economia e alla finanza, alla cultura e al sistema educativo, così come alle emergenze economico-sociali, con particolare riferimento al fenomeno migratorio.

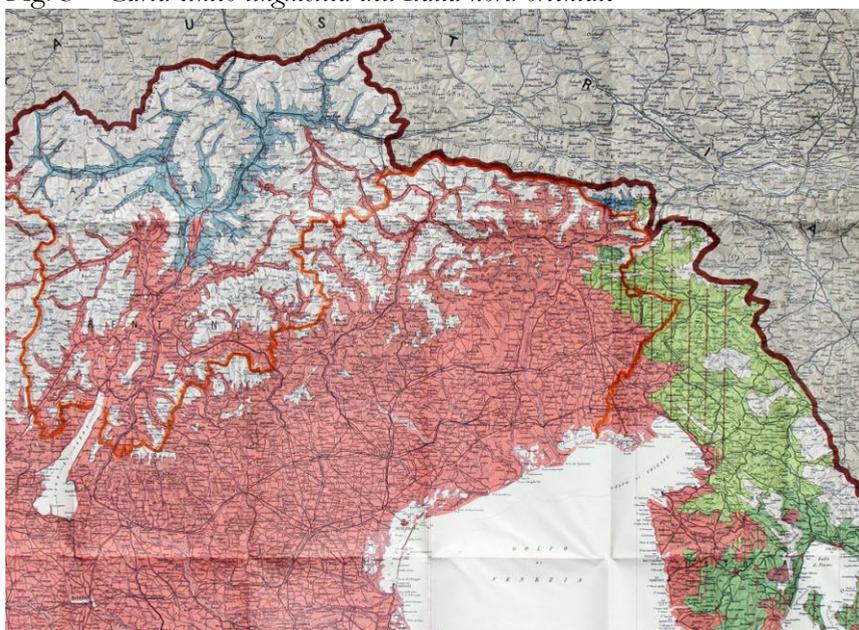
Contro a quanto affermano Cali e Marconi, l'interesse per una visione diacronica dei fenomeni – derivato dal pensiero di Ratzel – era già allora presente nella ricerca di Battisti: non a caso l'anno successivo rivolse un appello, già presentato in occasione del III Congresso Geografico Italiano, per la raccolta dei toponimi storici trentini, finalizzato alla compilazione di un dizionario che fosse d'aiuto per le ricerche storiche e morfologiche. Egli riteneva, infatti, che questo sistema scientifico ben si prestasse all'esigenza di cartografare i luoghi e di appropriarsene (Battisti, 1899). La prospettiva politica, che poi si accosterà alle ricerche storico-toponomastiche di Tolomei, era dunque già evidente.

Negli anni seguenti l'attività scientifica si arrestò quasi del tutto a seguito del suo impegno politico, per riprendere soltanto alla vigilia del conflitto mondiale. Nel 1915 pubblicò una nuova monografia sul Trentino, nella quale utilizzava il controverso termine *Alto Adige*, definito «territorio originariamente italiano, ora mistilingue» (Battisti, 1915b, p. 616). Il declino demografico degli italiani in quelle terre era attribuito all'azione delle società pangermanistiche che, attraverso la fondazione di scuole e strutture sociali, sostenevano la diffusione e il predominio della cultura e della lingua tedesca.

Sulla stesura dell'atlante, citato a inizio del paragrafo, Battisti discusse con lo stesso Tolomei (Cali, 1988, pp. 341-343), per arrivare a identifica-

re un confine linguistico il più a nord possibile, fino alle sorgenti dell'Adige: nella carta sopra descritta (fig. 1) rimaneva tedesca soltanto la piccola porzione nordorientale della regione, comprendente Bressanone, Brunico e Vipiteno. Di più: nelle pagine statistiche dedicate all'Alto Adige Battisti descriveva la regione come territorio romano, nel quale elementi stranieri, soprattutto nel corso del XIX secolo, si erano sovrapposti agli italiani autoctoni. A causa dei caratteri fisici, storici e etnici, dunque, l'Alto Adige rappresentava, insieme al Trentino, un'unità geografica (Battisti, 1915a, pp. 58-62).

Fig. 3 – *Carta etnico-linguistica dell'Italia nord-orientale*



Fonte: Dardano, 1915

Da una posizione favorevole alle autonomie e alla giustizia sociale, Battisti finiva così per assecondare la deriva nazionalista dell'irredentismo più estremo, ben rappresentato dalla figura di Tolomei, preludio dell'ideologia fascista. A questo contribuiva certamente la crisi del movimento socialista così come la necessità di compattare – anche opportunisticamente – il fronte irredentista. Ciò nonostante, sebbene manchino scritti teorici di Battisti e risulti altresì difficile ipotizzare quale sarebbe stata la sua posizione nel dopoguerra, è plausibile supporre che nella sua parabola-

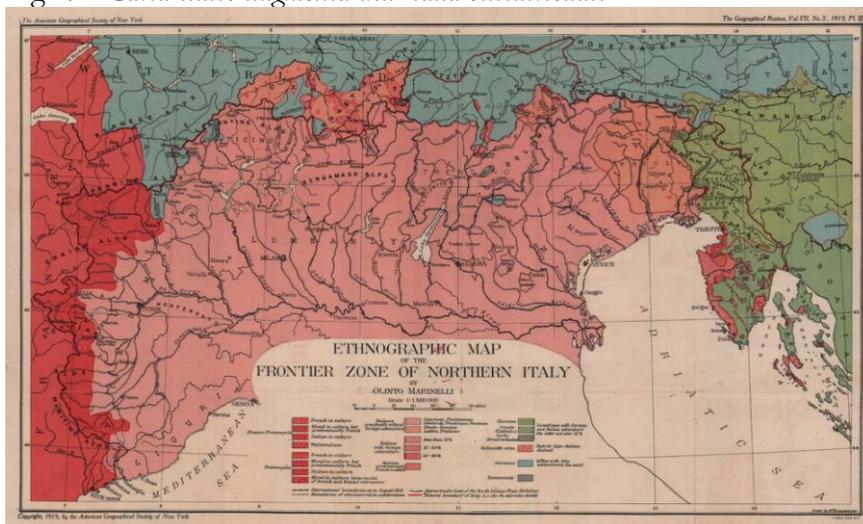
la ideologica abbiano certamente avuto un peso i modelli geografici appresi alla scuola di Giovanni Marinelli, rinverditisi dalla corrispondenza con il coetaneo e compagno di studi Olinto, così come la lettura e l'interpretazione delle maggiori opere geografiche europee, quali la *Politische Geographie* di Ratzel, della quale lo stesso Battisti aveva cominciato la traduzione.

Il problema delle minoranze tedesche e slave che vivevano a sud e a ovest dello spartiacque, dunque, veniva sistematicamente ignorato o minimizzato dai geografi, anche attraverso l'utilizzo strumentale della cartografia. In questo senso è particolarmente interessante la carta in fig. 3, pubblicata nel 1915 dall'Istituto Geografico De Agostini e realizzata dal celebre cartografo Achille Dardano. Come l'atlante di Battisti, anche questa mappa ebbe un notevole successo di pubblico e fu riproposta dai principali quotidiani nazionali. Al di là della manipolazione dei dati statistici – come del resto già osservato da geografi coevi (Errera, 1915b) – Dardano utilizzò le tecniche di rappresentazione del rilievo allo scopo di rimarcare la presenza italiana rispetto a quella degli altri gruppi etnico-linguistici. Egli si risolse, infatti, per rappresentare la popolazione fino al limite altimetrico di 1300 metri così come di escludere dal tematismo le aree carsiche della regione triestina. In questo modo la preponderanza dell'elemento italiano risultava evidente. Anche in questa carta risulta evidente il retrostante modello teorico della regione integrale, come meglio si comprende nella mappa seguente (fig. 4).

Nel 1919, mentre a Parigi iniziava la discussione fra le potenze vincitrici sul nuovo assetto politico da dare all'Europa, Olinto Marinelli pubblicava sulla rivista americana *Geographical Review* un articolo – dal titolo *The regions of mixed population in northern Italy* – intorno alle regioni di confine nell'Italia settentrionale e alla questione delle minoranze etniche e linguistiche lungo l'arco alpino. All'articolo era allegata una carta (fig. 4) che riproduceva una situazione abbastanza fedele del quadro etnico-linguistico di quei territori. Di fatto Marinelli non cercava di negare o sottostimare i gruppi etnici stranieri che vivevano all'interno dei confini italiani. Affermava piuttosto che la popolazione mistilingue delle regioni alpine era il risultato di secoli di invasione da parte di popolazioni straniere che avevano distrutto l'omogeneità culturale dell'epoca romana. Queste aree – come ad esempio il Tirolo, la Svizzera italiana, la regione di Nizza – non potevano rappresentare un'unità geografica perché la loro

estensione dipendeva da una posizione illogica del confine politico italiano rispetto a quello geografico. Così affermava Marinelli: «Most of these districts result from an aggregate of diversified territories or parts of territories which often have had no common history and have now no administrative unity» (Marinelli, 1919, p. 132). Inoltre Marinelli comparava l'omogeneità culturale della pianura padana con la diversità di queste aree per proporre una soluzione vicina al modello scientifico ideale della regione integrale. Non a caso la diplomazia italiana alla conferenza di pace di Parigi rifiutò la proposta austriaca di annettere l'intero Tirolo all'Italia includendo non solo il Trentino e l'Alto Adige, ma anche la porzione a nord dello spartiacque alpino.

Fig. 4 – *Carta etnico-linguistica dell'Italia settentrionale*



Fonte: Marinelli O., 1919

Da questa mappa, dunque, si ricava il tentativo di rimarcare l'idea di un'unità geografica come unica soluzione per la costruzione di un'unità politica.

La risposta della geografia tedesca. – Una prospettiva diametralmente opposta alla visione italiana delle Alpi come limite fisico-geografico e etno-linguistico fra il mondo latino dell'Europa meridionale e quello germanico dell'Europa media animava tradizionalmente le riflessioni dei geografi di Austria e Germania. In questa visione il Tirolo rappresentava

un'unità geografica come regione alpina estesa a nord e a sud dello spartiacque. Tale era l'approccio del celebre geografo Theobald Fischer³, la cui monografia sulla penisola italiana (Fischer, 1893) aveva ricevuto molto apprezzamento anche a sud delle alpi, benché dopo opportune variazioni: non a caso la traduzione in italiano del suo lavoro (Fischer, 1902) fu sensibilmente modificata proprio in riferimento al tema del confine, omettendo le parti in contraddizione con le teorie dei Marinelli (Penck, 1916).

Nella geografia tedesca, inoltre, la stessa idea di unità geografica del Tirolo conosceva possibili estensioni volte all'occorrenza a includere o escludere altri territori limitrofi. Alexander Supan⁴, ad esempio, spostava i limiti del Tirolo geografico ben oltre quelli che erano allora i confini fra Austria e Italia, situando il margine orientale della regione fra la Val di Sesto, il passo di Monte Croce di Comelico e il Piave (Supan, 1889). In tal modo Supan includeva nel Tirolo l'intera catena dolomitica, con le vallate venete del Cadore, dello Zoldano e dell'Agordino, già a quel tempo annesse al Regno d'Italia. Anche queste visioni, insomma, apparentemente fondate su criteri empirici, si prestavano a strumentalizzazioni che andavano a sostenere eventuali rivendicazioni politiche nei confronti degli stati confinanti⁵.

Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale la reazione dei geografi tedeschi alle teorizzazioni degli italiani, così come alla loro divulgazione attraverso la cartografia, non si fece attendere. Proprio in risposta alla carta di Achille Dardano scriveva nel 1915 Norbert Krebs⁶: «Durch die größere Geschicklichkeit und Sorgfalt der Durchführung, sich die politischen

³ Theobald Fischer (1846-1910), professore all'Università di Kiel e poi a Marburg, studiò in special modo la geografia e la geomorfologia dei paesi nel bacino mediterraneo.

⁴ Alexander Supan (1847-1920), curatore — dal 1884 al 1909 — delle Petermann's Mitteilungen, divenne poi ordinario all'Università di Breslavia.

⁵ Proprio a tal riguardo risulta interessante rilevare come dopo l'8 settembre 1943 il territorio della Provincia di Belluno fosse scorporato dalla Repubblica Sociale Italiana e annesso direttamente al III Reich — assieme a Trento e Bolzano — nell'ambito dell'amministrazione militare denominata *Alpenvorland*.

⁶ Norbert Krebs (1876-1947), allievo di Albrecht Penck, fu uno dei più importanti esponenti della geografia tedesca nella prima metà del XX secolo. Ordinario di geografia a Berlino dal 1927, si occupò di problemi di geografia generale e comparativa e condusse ampie ricerche sulle regioni alpine.

Tendenzen der Karte hinter der Maske strenger Wissenschaftlichkeit verbergen⁷» (Krebs, 1915, p. 303).

Egli si riferiva, in particolare, alla tecnica di rappresentazione delle etnie in base all'altimetria che, come già evidenziato, favoriva la presenza del gruppo linguistico italiano.

Il riconoscimento della natura politica del sapere fu messo in evidenza anche da Albrecht Penck che vedeva nei confini geografici lineari ipotizzati dai Marinelli l'espressione delle ambizioni politiche italiane (Penck, 1916). Dalla lezione di Ratzel egli recuperava il concetto secondo il quale un confine non poteva che essere identificato in una fascia di transizione più o meno ampia, ma quasi mai riducibile ad una linea. Pertanto allo schematismo semplificatorio del modello italiano egli ne opponeva uno complesso che abbracciava numerosi elementi: morfologici, climatici, fitogenici, antropici e storici. Secondo Penck le Alpi non rappresentavano in nessun modo una barriera, quanto piuttosto un ponte che metteva in comunicazione e unificava le regioni a settentrione della catena con quelle a meridione. Il Tirolo costituiva pertanto un'unità geografica e politica che era plasmata dal ruolo dei passi alpini e dal genere di vita delle popolazioni montane. Per descrivere questo tipo di territorio egli conia il termine di *Passland* – traducibile come *Regione di valico* – intendendo una regione situata e imperniata su un valico alpino. A rimarcare il concetto citava gli esempi della Svizzera e soprattutto del Ducato di Savoia che dal XVI secolo comprendeva la Contea di Savoia, a ovest delle Alpi, e il Piemonte, a est. Il paragone fra uno stato di antico regime e un moderno stato territoriale centralizzato non sembrava preoccupare troppo Krebs, sebbene in quegli stessi anni la sociologia politica avesse operato nette distinzioni fra le diverse tipologie di Stato (Weber, 1919), come pure riconoscevano i geografi italiani (Lorenzi, 1916).

La sistematizzazione operata da Penck non era, dunque, meno forzata della quadratura del cerchio – attuata da Olinto Marinelli – per identificare nello spartiacque alpino il limite naturale e politico dell'Italia.

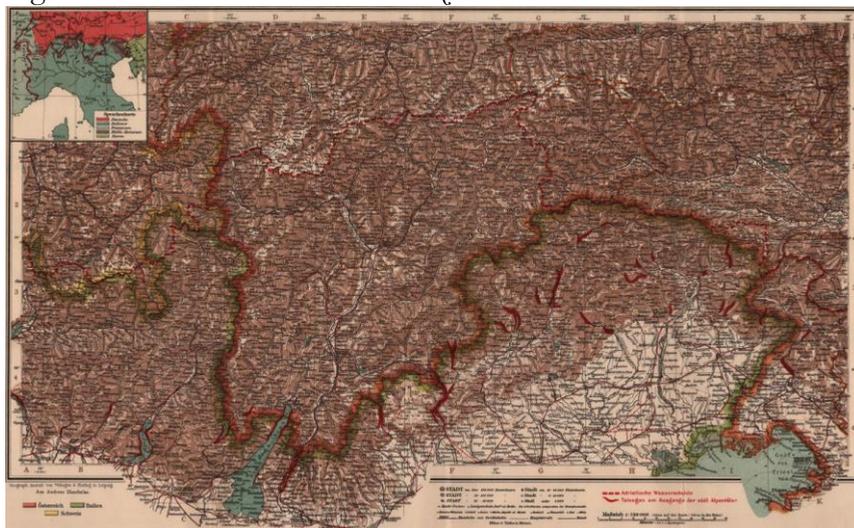
Il testo del geografo tedesco era arricchito da suggestioni letterarie, come spesso avveniva anche nelle coeve opere dei geografi italiani⁸. Co-

⁷ «Attraverso la notevole abilità e accuratezza nell'esecuzione, la natura politica della carta si dissimula dietro la maschera della scientificità».

⁸ Abusate erano in questo periodo le citazioni a Dante «sì com'a Pola, presso del Carnaro/ch'Italia chiude e suoi termini bagna» (Inferno, IX, 113-114) e a Francesco

sicché, richiamandosi a una tradizione consolidata, si celava l'obiettivo politico dissimulato nella spiegazione geografico-ambientale. Dalla celebre definizione di Goethe egli identificava così l'Italia come il paese «dove fioriscono i limoni».

Fig. 5 – *Il Tirolo meridionale e le Venezie secondo Penck*



Fonte: Penck, 1916

Penck collocava il confine naturale fra mondo germanico e italiano alla Chiusa di Verona, la stretta della valle dell'Adige poco a nord della città Scaligera dove agli abeti si sostituiscono gli olivi. Ma anche la spiegazione fisico-climatica si dimostrava piuttosto imprecisa e strumentale. Infatti, a eccezione del microclima che caratterizza la conca del Garda, sembrerebbe difficile riconoscere nel paesaggio della pianura Padana, dove predomina piuttosto un clima continentale, i caratteri tipici del paesaggio mediterraneo, dominato dagli agrumi e dall'olivo. In più, nella ricerca dei confini fra Tirolo e Italia, Penck assegnava a quest'ultima la Valsugana, a motivo della ricchezza delle coltivazioni viticole, senza considerare come già a quel tempo la vite caratterizzasse notevolmente il paesaggio e l'economia agraria della Val d'Adige, fin poco a sud di Bolzano. Dunque anche l'accostamento fra le coltivazioni viticole e il paesaggio mediterraneo-

Petrarca «il bel paese/ch'Appennini parte e 'l mar circonda e l'Alpe» (*Canzoniere*, CXLVI, 13-14).

italiano era del tutto improprio.

Interessanti sono anche i territori che Penck escludeva dal Tirolo con un criterio abbastanza sorprendente: se infatti le morene glaciali che chiudono a sud le vallate segnavano il confine fra la regione alpina e quella padana, perché mai allora non avrebbero dovuto appartenere al Tirolo anche le valli venete tributarie del Piave? Qui peraltro sono assenti viti e agrumeti e ancora è caratteristico l'influsso della cultura ladina che Penck assegnava al mondo tedesco. Le stesse Dolomiti, che egli collocava a margine del Tirolo, rappresenterebbero piuttosto un'unità, sia dal punto di vista geologico che culturale, proprio per le comunità ladine distribuite su entrambi i versanti del gruppo montuoso.

Pure è significativo notare che nella carta prodotta da Penck a corredo dell'articolo (fig. 5) il geografo indichi con tratti di colore rosso spiccato le chiuse allo sbocco delle valli alpine meridionali: quella di Verona che, come già evidenziato, indicava a sua opinione il confine meridionale del Tirolo, come quelle della Valdastico, Valsugana, Valle del Cordevole, del Piave ecc., quasi ad indicare il limite naturale del movimento verso sud delle popolazioni germaniche per spingere verso sud l'ipotetico confine del mondo tedesco.

Sottile si insinuava, poi, il pregiudizio razzista che opponeva agli ordinati, onesti e marziali tedeschi un'italianità pigra e traditrice. Del resto considerazioni analoghe furono avanzate anche nella controreplica italiana a Penck, pronunciata l'anno seguente da Giotto Dainelli. Lungi dal confutare le dubbie teorie dell'antico maestro⁹, egli si limitava a definire l'uomo tedesco per natura «brutale, villano, spregiatore, di mala fede» e per lo stesso Penck, pur pregevole scienziato, «ma la sua natura di tedesco lo fa abbassare fino a prostituire la sua grande dottrina» (Dainelli, 1917, p. 15).

Conclusioni: la redenzione dello spazio nazionale. – Sebbene entrambi i modelli – quello italiano e quello tedesco – aspirassero a identificare confini certi e stabili, si presentavano estremamente duttili nonché adattabili alle esigenze della politica. Come si è visto, la teoria di Penck sul *Passland* non interessava soltanto la questione del Tirolo ma mirava a suggerire un'e-

⁹ Dainelli era stato allievo di Penck a Vienna nel 1905 grazie ad un assegno di perfezionamento all'estero (Dainelli, 1905).

gemonia tedesca su buona parte della regione alpina. E in tal senso sarebbe stata ripresa nel periodo interbellico da Albrecht Haushofer – figlio del più celebre Karl – all'interno della cosiddetta teoria del *Pass-staat* (Haushofer, 1928). Lo stesso Penck, a partire da osservazioni fisico-geografiche e geomorfologiche, avrebbe proseguito i suoi studi nell'ambito del progetto *Volks-und Kulturbodenforschung* che ambiva a definire lo spazio di diffusione dell'etnia e della cultura tedesca (Fahlbusch, 1994).

Fig. 6 – *Ipotesi per il confine nord-orientale dell'Italia*



Fonte: Baratta, 1918

Anche nel caso italiano lo spazio nazionale definito dai geografi e delimitato dal mare e dalla catena alpina era solo apparentemente stabile. Infatti nelle Alpi orientali, soprattutto a causa della incerta idrografia del Carso, la linea di spartiacque era di difficile definizione. La questione emerse già alla conferenza di pace di Parigi, dove la diplomazia italiana si

scontrò con le altre potenze vincitrici in merito alla sovranità di Fiume, considerata parte dell'Italia geografica (fig. 6).

Di nuovo, l'idea astratta della regione veniva confermata dall'oggettività del supporto cartografico, attraverso la sovrapposizione e la comparazione di elementi fisico-naturali e storico-antropici, quasi grazie all'impiego di una metaforica carta velina. Non a caso pochi anni più tardi, con la pubblicazione del monumentale *Atlante dei tipi geografici*, Olinto Marinelli cercherà di fondare quella che lui stesso definì topografia comparativa.

Del resto al concetto marinelliano di regione ben si adatta la critica che Denis Wood ha avanzato nei confronti della geografia regionale *tout court*. L'idea di regione che qui emerge è un concetto fortemente limitante, che rigetta la complessità dell'interazione uomo-ambiente, già compresa un secolo prima nel concetto di paesaggio immaginato da Alexander von Humboldt. Secondo Wood la regionalizzazione è una forma di difesa che contribuisce alla nascita dell'identità nazionale e alla definizione dei confini nazionali: «Western bourgeois spin tales of world regions in an effort to explain, to justify, to defend a world they believe is both theirs and under attack» (Wood, 2012, p. 12).

Nel caso italiano, una volta definita l'unità politico-geografica del paese, lo sforzo fu diretto a mettere in luce gli elementi che di questa unità davano prova e a occultare quelli che invece ne disturbavano l'armonia. Nell'ambito della ricerca geografica diverse furono le opere prodotte – come il citato *Atlante dei tipi geografici* o l'*Atlante fisico ed economico dell'Italia* – così come gli studi messi in cantiere. Un esempio consiste in quello che forse è il più ambizioso progetto di ricerca della geografia italiana nel XX secolo: la ricerca sulle dimore rurali in Italia. Attraverso la classificazione strutturale e l'analisi delle diverse tipologie di casa rurale, questo progetto ambiva a definire un modello generale che caratterizzasse e mantenesse l'essenza del paesaggio rurale italiano (Biasutti, 1926, 1932).

In riferimento a questo alcuni anni più tardi – nell'osservare la presenza di elementi italiani nell'architettura rurale istriana – Bruno Nice affermava che questo aspetto non era correlato alla circolazione o alla prossimità culturale. Si trattava piuttosto di una delle espressioni della civiltà italiana. E concludeva:

Perciò l'opera di redenzione delle case rurali nella Venezia Giulia

deve avere un fine in più rispetto agli altri compartimenti del Regno: la conservazione e la restaurazione della fisionomia italiana degli insediamenti e delle abitazioni rurali nella terra che costituisce una nostra testa di ponte nell'Europa centrale e nella Balcania (Nice, 1940, p. 137).

Il termine «redenzione» che Nice utilizza per caratterizzare il processo di mantenimento della casa rurale italiana, rappresenta una parola ricorrente nella retorica politica e propagandistica di questi anni. Al di là del suo significato teologico, redenzione diviene un sinonimo per indicare la conquista, la purificazione, la ristrutturazione del territorio: prima di tutto il paragone fra terre redente e irredente, ma anche l'utilizzo del termine in riferimento alla bonifica idraulica e alla lotta contro la malaria. Così nel periodo interbellico la redenzione rappresentò la battaglia per il rafforzamento della nazione, della sua economia, delle sue risorse, del suo carattere.

Sul fronte esterno, poi, oltre al peso degli studi coloniali, molti geografi cominciarono a mettere in questione l'unità geografica del Regno di Jugoslavia: oggetto del contendere non era tanto la sovranità di Fiume o Zara o di altre porzioni della costa dalmata, quanto piuttosto il dominio italiano sullo spazio Adriatico e, in prospettiva, sull'intero Mediterraneo (Dainelli, 1917; Musoni, 1921). Queste teorie sostenevano le ambizioni imperiali fasciste e gettarono le basi geografiche per estendere la zona di influenza italiana, ampliando lo spazio geografico in funzione di quello vitale, quasi una sorta di *Ostraum* italiano.

BIBLIOGRAFIA

- BATTISTI C., *Il Trentino: Saggio di geografia fisica e antropogeografia*, Zippel, Trento, 1898.
- BATTISTI C., "Per lo studio di casa nostra: appello della «Tridentum» agli studiosi trentini", *Tridentum*, 1899, 2, pp. IV-V.
- BATTISTI C., *Il Trentino: Cenni geografici, storici, economici. Con un'appendice sull'Alto Adige*, De Agostini, Novara, 1915a.
- BATTISTI C., *Il Trentino: Illustrazione statistico economica*, Ravà, Milano, 1915b.

- BATTISTI C., *Scritti politici*, Le Monnier, Firenze, 1923.
- BENINI A., *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri (1855-1938)*, Lacaïta, Manduria, 1975.
- BIASUTTI R., “Per lo studio dell'abitazione rurale in Italia”, *Rivista Geografica Italiana* 23, 1926, I-II, pp. 1-24.
- BIASUTTI R., “Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia”, *Memorie della Società Geografica Italiana*, 1932, 17, pp. 5-88.
- BIGUZZI S., *Cesare Battisti*, UTET, Torino, 2008.
- CALÌ V., *Cesare Battisti geografo: Carteggi 1894-1916*, TEMI, Trento, 1988.
- CALÌ V., *Patrioti senza patria: I democratici trentini fra Otto e Novecento*, TEMI, Trento, 2003.
- DAINELLI G., *Il confine alpino secondo il massimo geografo tedesco*, Ricci, Firenze, 1917.
- DAINELLI G., *Relazione a S.E. il Ministro della Istruzione Pubblica degli studi compiuti durante un anno di perfezionamento all'estero*, Galileiana, Firenze, 1905.
- DARDANO A., *La Regione Veneta e le Alpi nostre dalle fonti dell'Adige al Quar-naro: Carta etnico-linguistica pubblicata dall'Istituto Geografico de Agostini*, De Agostini, Novara, 1915.
- DELL'AGNESE E. e SQUARCINA E., “Il Brennero: da ‘confine naturale’ a ‘cuore dell'Europa’”, in DELL'AGNESE E. e SQUARCINA E. (a cura): *Europa: vecchi confini e nuove frontiere*, UTET, Torino, 2005, pp. 221-244.
- ELDEN S., “Land, terrain, territory”, *Progress in Human Geography*, 2010, 34, 6, pp. 799-817.
- ERRERA C., “Una nuova carta etnico-linguistica della Regione Veneta e delle Alpi Italiane dall'Adige al Quarnaro”, *Rivista Geografica Italiana*, 1915b, 22, V, pp. 200-205.
- ERRERA C., *Il confine fra Italia e Austria*, Rava, Milano, 1915a.
- FAHLBUSCH M., *“Wo der deutsche ... ist, ist Deutschland!": Die Stiftung für deutsche Volks und Kulturbodenforschung in Leipzig 1920-1933*, Brockmeyer, Bochum, 1994.
- FARINELLI, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino, 2009.
- FISCHER T., “Das Halbinselland Italien”, in Kirchhof A. (hrsg.), *Länderkunde von Europa*, 2, Tempsky, Wien, 1893, pp. 285-518.
- FISCHER T., *La penisola italiana: Saggio di corografia scientifica*, UTET, Torino, 1902.
- GAMBI L., *Geografia e imperialismo in Italia*, Patron, Bologna, 1992.

- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino, 1972.
- GENTILE E., *La grande Italia: Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2006.
- HAUSHOFER A., *Pass-Staaten in den Alpen*, Vowinckel, Berlin, 1928.
- KREBS N., “Eine neue Sprachenkarte der Grenzgebiete Italiens von der Quelle der Etsch bis zum Quarnero”, *Mitteilungen der k.k. Geographischen Gesellschaft in Wien*, 1915, 58, p. 303.
- LORENZI A., “La funzione politica delle Alpi”, *Rivista Geografica Italiana*, 1916, 23, IV-V, pp. 153-176.
- MANGINI G., “Arcangelo Ghisleri e il positivismo”, *Rivista di storia della filosofia*, 1986, 4, pp. 695-724.
- MARCONI M., “La redenzione della nazione nella produzione geografica di Cesare Battisti”, *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 2011, 1, pp. 29-54.
- MARINELLI G., “L'area del Regno d'Italia”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1883, 15, II, pp. 241-268.
- MARINELLI O., “Del moderno sviluppo della geografia fisica e della morfologia terrestre”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1908, III, pp. 226-248.
- MARINELLI O., “La geografia in Italia”, *Rivista Geografica Italiana*, 1916, 22, I, pp. 1-24, 113-181.
- MARINELLI O., “The regions of mixed population in northern Italy”, *Geographical Review*, 1919, VII, 3, 129-148.
- MAULL O., *Politische Geographie*, Borntraeger, Berlin, 1925.
- MORI A., *Il confine orientale d'Italia*, Ricci, Firenze, 1916.
- MOROSINI S., *Sulle vette della Patria: Politica, guerra e nazione nel Club Alpino Italiano (1863-1922)*, Angeli, Milano, 2011.
- MOSSE G., *The Nationalisation of the Masses: Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, Fertig, New York, 1975.
- MUSONI, Sui confini etnici e politici della Jugoslavia. In Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano. pp. 179-182, 1921.
- NICE B., *La Casa rurale nella Venezia Giulia*, Zanichelli, Bologna, 1940.
- O'TUATHAIL G., *Critical Geopolitics: the politics of writing global space*, Routledge, London, 1996.
- PALLAVER G., “Cesare Battisti: Das Unbehagen der Tiroler im Umgang mit einem Österreicher”, in Tiroler Geschichtsverein (hrsg.), *Klischees im Tiroler Geschichtsbewußtsein. Symposium anläßlich des zehnjährigen*

- Bestehens des Tiroler Geschichtsvereins (8. bis 10. Oktober 1992)*, Innsbruck, 1996, pp. 63-79.
- PECOUT G., “La carta d'Italia nella pedagogia politica del Risorgimento”, in BANTI A.M. e BIZZOCCHI R. (cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Carocci, Roma, 2002, pp. 69-87.
- PENCK A., *Die österreichische Alpengrenze*, Engelhorn's Nachf., Stuttgart, 1916.
- PORENA F., *Sui confini geografici della regione italiana*, Nuova Antologia, Roma, 1910.
- RAGIONIERI E., “La storia politica e sociale”, in *Storia d'Italia: Dall'Unità a oggi*, 4, III, Einaudi, Torino, 1972.
- RATZEL F., *Politische Geographie*, Oldenbourg, München, 1897.
- RICCHIERI G., *Il concetto di regioni e di confini nella sistematica geografica*, Zanichelli, Bologna, 1920.
- ROCCUCCI A. (a cura), *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, Viella, Roma, 2012.
- SCHULTZ H.D., “Deutsche Land - deutsches Volk: Die Nation als geographisches Konstrukt”, *Berichte zur deutschen Landeskunde*, 1998, 72, pp. 85-114.
- SQUARCINA E., “La geografia dei sussidiari nel ventennio dei programmi del 1985 tra istanze innovative e inerzie socio-culturali”, in BANDINI G. (a cura): *Manuali, sussidi e didattica della geografia*, Firenze University Press, Firenze, 2012, pp. 139-150.
- SUPAN A., “Österreich-Ungarn”, in KIRCHHOF A. (Hrsg.), *Länderkunde von Europa*, 1, Tempsky, Wien, 1889, pp. 3-336.
- WEBER M., *Politik als Beruf*, Duncker & Humblot, München, 1919.
- WINICHACUL T., *Siam mapped: a history of the geo-body of a nation*, University of Hawaii Press, Honolulu, 1994.
- WOOD D., “1,001 Regional Nights”, *Public Colloquium of the Center for Area Studies of the University of Leipzig*, December 12, 2012.
- ZAUZIG, *Die Brennergrenze im Spiegel geographischer Arbeiten: Analyse des Entstehungsprozesses und der Legitimation einer politischen Grenze*, Magisterarbeit, Geographisches Institut der Humboldt Universität, Berlin, 2007.

Geographies of the alpine watershed: region and border in Italian geography (1890-1939). – The question about Italian terrestrial border is strongly related with academic geography development and cartographical representation. This article firstly takes into account Giovanni (1846-1900) and Olinto (1876-1926) Marinelli's theoretical definitions of region and border. Their scientific effort disguised a potential political meaning in the definition of Italian national state and in prospect of the Italian space of influence. The challenge for the geographer was to reduce the multiplicity of regional characters to a single line, which could be depicted on a map, in order to go beyond the ambiguous belt boundaries described by Friedrich Ratzel in his Political Geography. In this context cartography plays a double function: first, as an archetype that shapes geographical sciences; second, as a medium to propagate clear spatial and political concepts. By a comparison with German geography, this article attempts to understand these issue in a transnational perspective.

Keywords. – regional geography, borders, nationalism

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Sezione di Geografia
matteo.proto2@unibo.it